

COMMISSIONI RIUNITE

DIFESA (VII) - LAVORI PUBBLICI (IX)

1.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 MAGGIO 1978

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA VII COMMISSIONE ACCAME

INDICE

	PAG
Disegno di legge:	
Autorizzazione di spesa per la costruzione di alloggi di servizio per il personale militare e disciplina delle relative concessioni (1790)	1
PRESIDENTE	1, 3, 4, 9, 11, 12
BANDIERA	6, 7
CAROLI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	7, 9, 11
D'ALESSIO	4
DE CARO	7
GARGANO, <i>Relatore per la VII Commissione</i>	1, 11
GIGLIA, <i>Relatore per la IX Commissione</i>	3, 7
MILANI ELISEO	9
SAVOLDI	8

La seduta comincia alle 10.

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione di spesa per la costruzione di alloggi di servizio per il personale militare e disciplina delle relative concessioni (1790).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione di spesa per la costruzione

di alloggi di servizio per il personale militare e disciplina delle relative concessioni ».

Vorrei innanzitutto dare il benvenuto ai membri della Commissione lavori pubblici ed al Sottosegretario Fontana, ospiti nella sede della nostra Commissione per questa riunione congiunta.

Quello della casa per i militari è un problema da lungo tempo sul tappeto della nostra Commissione; è stato anche oggetto di una indagine conoscitiva compiuta dalla Commissione stessa e si è dimostrato di non facile soluzione anche perché per troppi anni è stato trascurato. Confidiamo che le Commissioni riunite possano dare un decisivo apporto di idee e che sin da questa prima nostra riunione possano emergere orientamenti ed indirizzi per giungere ad una rapida soluzione di questo annoso problema.

L'onorevole Gargano, relatore per la VII Commissione, ha facoltà di svolgere la relazione.

GARGANO, *Relatore per la VII Commissione*. Signor presidente, onorevoli colleghi, senza tornare sull'argomento delle competenze circa questo disegno di legge, vorrei fare una sintesi del lavoro fin

qui svolto dalla Commissione difesa, anche per procedere nel modo più rapido possibile.

La Commissione difesa ha preso contatto con il problema della casa per i militari soprattutto in seguito ad alcune operazioni di sfratto che venivano condotte in maniera massiccia e senza le opportune valutazioni. Immediatamente capimmo che si trattava di un problema assai importante, per cui venne deliberata una apposita indagine conoscitiva per valutare e verificare tutti gli aspetti della complessa problematica che ci si poneva di fronte. In conclusione di tale indagine, veniva redatto ed approvato un documento che è stato da tempo stampato insieme a tutti gli atti dell'indagine stessa.

Da quelle conclusioni è scaturito che il problema globale della casa ha varie caratteristiche. Da un lato vi è l'esigenza dell'Amministrazione militare di avere a disposizione un certo numero di alloggi per la propria funzionalità, anche tenendo conto del fatto che quelli già esistenti sono spesso indisponibili per tutta una serie di diritti di coloro che vi abitano. Dall'altro lato le famiglie di personale in quiescenza e gli organi dei militari occupano una parte degli alloggi cosiddetti di servizio.

Un altro aspetto del problema è quello che riguarda la casa in proprietà. Fino ad ora, di fatto, i militari sono stati messi in condizione di non poter possedere, una casa come molti altri pubblici dipendenti, non avendo la possibilità di accumulare una certa anzianità in uno stesso luogo — per i continui trasferimenti — e, di conseguenza, essendo ostacolati nel godimento di questo importante diritto.

Altro problema è quello relativo alla situazione delle case *ex-INCIS* e di quelle cosiddette demaniali. Per quanto riguarda le case *INCIS*, ricordo che vi è stata tutta una serie di iniziative legislative diverse. Ma mentre tutti i dipendenti dello Stato, come ad esempio quelli delle ferrovie dello Stato ed altre Aziende autonome, che occupavano dette case, hanno potuto esercitare il diritto di riscatto, i dipendenti delle Amministrazioni militari

non hanno potuto mai farlo; soltanto per gli appartenenti all'Amministrazione della difesa, nonostante molte promesse venute un po' da tutte le forze politiche, non si è mai proceduto al riscatto.

Il documento conclusivo dell'indagine della Commissione difesa intendeva dare una soluzione globale ai tre problemi prima ricordati. Il Governo, invece, ha preferito seguire la via di singoli provvedimenti settoriali. Così ha presentato questo primo disegno di legge, quello per le infrastrutture militari, per gli alloggi di servizio da mettere a disposizione della Amministrazione della difesa per garantire la mobilità e l'efficienza dello strumento militare. Questi alloggi sono costruiti con i fondi del bilancio ordinario del Ministero della difesa e presentano delle caratteristiche tali da consentire all'Amministrazione di muoversi con agilità, sul piano concreto, onde garantire la massima mobilità del proprio personale.

Quanto ho detto sulla sua non globalità, non mi impedisce, tuttavia, di esprimere un giudizio positivo sul provvedimento in esame che, opportunamente migliorato attraverso la presentazione di emendamenti — e credo che ogni gruppo presenterà i propri — sarà in grado di risolvere almeno il problema degli alloggi di servizio, delle infrastrutture militari.

Avremmo preferito, in conformità a quanto auspicato dal documento conclusivo, approvato al termine dell'indagine svolta dalla Commissione, un intervento del Governo che portasse alla soluzione contestuale di tutti i problemi sopra citati. Invece, come ho già detto, le soluzioni sono state « rateizzate » con diversi provvedimenti. Resta così insoluto il problema dell'accesso dei militari alla proprietà della casa. Mentre si dava la possibilità alla Amministrazione della difesa di poter disporre di questi alloggi, sarebbe stato opportuno mettere i militari nelle condizioni di poter contare sulla possibilità di acquistare in futuro un'abitazione. E, a questo riguardo, nel documento prima ricordato vi erano indicazioni concrete.

Parimenti insoluto resta il problema, forse il più grave, relativo all'attuale si-

tuazione delle case *ex-INCIS* e demaniali. Sappiamo bene come gli sfratti che ogni tanto avvengono mettano i membri della Commissione difesa sotto il tiro di forti pressioni.

Anche in relazione a questo ultimo problema, tenendo presenti le proroghe concesse agli occupanti di case *INCIS*, pregherei il Governo di voler considerare la possibilità, sempre che vi siano le condizioni necessarie (reddito non superiore ad un certo tetto, non proprietà di altri alloggi) di mettere anche i possessori delle case demaniali nelle condizioni di poter usufruire di queste proroghe degli sfratti.

Venendo concretamente al contenuto del disegno di legge, non credo di dover aggiungere altro in quanto esso è conforme alle risultanze del nostro documento che ho citato più volte. Come ho già detto, non appena i vari gruppi avranno presentato i necessari emendamenti per le opportune modifiche, in relazione alle indicazioni che l'indagine conoscitiva prima e la Commissione poi hanno fornito, torneremo sull'argomento. In questa prima fase ritengo che non debba dirsi di più.

PRESIDENTE. L'onorevole Giglia, relatore per la IX Commissione, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIGLIA, Relatore per la IX Commissione. Signor presidente, onorevoli colleghi, la Commissione lavori pubblici della Camera, che ha chiesto di discutere questo disegno di legge congiuntamente con la Commissione difesa, ha voluto in questo modo innanzi tutto unificare la tematica relativa alla costruzione degli alloggi per cercare di avere una certa unicità di indirizzo che, purtroppo, molte parti politiche da tempo hanno lamentato mancare. È per questa ragione che le mie parole non avranno lo stesso ottimismo di quelle del collega Gargano, anche perché nella sua relazione e specialmente nel documento che egli aveva predisposto in sede di indagine conoscitiva, si parla di una serie di argomenti che, nel frattem-

po, hanno trovato nella pratica una soluzione completamente diversa.

I problemi che ci stanno di fronte si trascinano ormai da lungo tempo, tenendo anche conto che, in questo momento, come i militari vi sono altre categorie di assegnatari che — a seguito della legge n. 513 — si stanno trovando in condizioni analoghe per quanto attiene al problema della casa. Infatti a seguito delle intese di Governo del luglio 1977, venne stabilito che non si procedesse più al riscatto degli alloggi; da quelle intese scaturì una linea di comportamento che ha provocato determinate posizioni sulle quali stiamo discutendo per trovare un'adeguata via d'uscita.

Dagli studi che sono stati fatti in proposito, è risultato che lo Stato ha un grossissimo patrimonio di case che ha lasciato andare in dissoluzione, senza avere la possibilità di poterlo utilizzare nella maniera più idonea. Occorre d'altra parte tener conto delle particolari esigenze alle quali si intende far fronte con questo provvedimento volto a garantire una giusta modicità del personale militare.

Un altro problema di cui dobbiamo occuparci è quello degli « alloggi di servizio » a diretta disposizione delle Forze armate. Tra l'altro bisognerà esaminare l'aspetto relativo al pagamento del canone; nella legge n. 513, infatti, è prevista la cifra di lire 7.000 per vano. Tuttavia non tutti gli alloggi hanno le stesse caratteristiche, per cui sarà necessario esaminare bene anche questo particolare aspetto di questa tematica.

Ora, ci troviamo in presenza — desidero ricordarlo — di provvedimenti che riguardano settori simili. Non più tardi di venerdì scorso il Governo ha emanato un altro provvedimento con il quale si stanziavano 600 miliardi per la costruzione di 18 mila alloggi per gli appartenenti alle Forze di polizia e all'Arma dei carabinieri. Dividendo la cifra stanziata per il numero degli alloggi, risulta un costo per unità completamente diverso da quello preventivato dal piano decennale. È evidente, invece, la necessità di avere un certo quadro uniforme che tenga con-

to delle scelte operate con i due provvedimenti principali, prima ricordati, quello sull'equo canone e quello sul piano decennale per l'edilizia economica e popolare, provvedimenti che noi speriamo vengano prontamente approvati dai due rami del Parlamento, al massimo entro i prossimi mesi di maggio o di giugno. Attraverso questi due provvedimenti sarà possibile regolamentare in modo uniforme la materia che ci interessa. Infatti con l'equo canone si dovrebbe arrivare alla normalizzazione, per tutto l'attuale patrimonio edilizio esistente, del rapporto proprietario-inquilino; attraverso il piano decennale si dovrebbe arrivare al finanziamento annuale dei due tipi di edilizia secondo una eguale ripartizione: il 50 per cento ogni anno per mille miliardi di edilizia sovvenzionata popolare e il 50 per cento per l'edilizia cui possono accedere altre categorie attraverso una serie di agevolazioni.

Torno a ripetere che concordo sul fatto che i militari sono stati oggetto di discriminazioni per quanto attiene all'accesso alla proprietà della casa. È un problema che deve essere risolto, è un problema del quale ci facciamo carico. Però, per quanto riguarda poi più specificatamente il presente provvedimento, debbo esprimere una seria preoccupazione e cioè che ogni Ministero possa rivendicare una propria competenza in materia di case per i propri dipendenti. In proposito lasciatemi dire che se il Ministero dei lavori pubblici ha determinati compiti, ebbene, occorre che noi gli consentiamo di assolvere tali compiti.

C'è da rilevare poi che per risolvere il problema in questione sarebbe forse opportuno acquisire fabbricati di tipo economico già costruiti. Tuttavia, si tratta di una tendenza contro la quale ci siamo già espressi in passato. Anche il Ministero delle poste, ad esempio, ha fatto delle richieste di alloggi per il proprio personale: anche in questo caso abbiamo dovuto dire di no.

Pur non entrando nel merito degli articoli del provvedimento, vorrei fare alcune valutazioni di fondo. Il provvedimento

riguarda principalmente gli alloggi di servizio e va sganciato da qualsiasi altra discussione relativa — ad esempio — all'acquisizione ed all'acquisto della proprietà degli alloggi stessi.

Ritengo infine opportuno nominare un Comitato ristretto per valutare le esperienze fin qui acquisite in questo campo, nonché per fare alcune riflessioni, chiedere suggerimenti e valutare quali siano gli elementi che caratterizzano le aree demaniali di cui si dispone.

Questo Comitato ristretto potrà quindi predisporre un opportuno articolato per risolvere tutti i problemi relativi agli alloggi di servizio per le Forze armate in una più organica visione degli interventi dello Stato.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione delle linee generali.

D'ALESSIO. I membri comunisti della Commissione difesa sono favorevoli ad un Comitato ristretto, ritenendo — proprio un riferimento all'attività già svolta dalla Commissione stessa — che si è ormai in grado di individuare sia alcuni punti di convergenza sulla proposta relativa ad un piano per la costruzione degli alloggi militari di servizio, sia i punti necessari per un ulteriore, e per noi necessario, approfondimento della materia. Ricordo, anzi, che abbiamo presentato — anche se non formalmente — alcuni emendamenti che abbiamo consegnato al rappresentante del Governo ed ai capi di stato maggiore delle tre Forze armate, cioè a coloro che sono i soggetti più interessati, o per lo meno direttamente interessati, ad un'adeguata soluzione di questo problema. Se lo si ritenesse opportuno, potremmo far pervenire questi emendamenti ai colleghi, e certamente al Comitato ristretto, ove, come auspichiamo fosse accolta la proposta del relatore Giglia.

Per quanto ci riguarda, noi confermiamo la nostra posizione politica: siamo convinti della necessità di operare tempestivamente in questa materia, tenendo presenti le esigenze reali e non differibili delle diverse Forze armate. Siamo anche

dell'opinione che sia necessario impegnare il Governo nel mantenimento del blocco *pro tempore* degli sfratti a carico di militari o ex militari detentori di alloggi demaniali, o di cosiddetti alloggi *ex-INCIS*; e crediamo sia valida la proposta di affrontare il problema della casa di servizio mediante la definizione di un piano-programma, che deve rispondere naturalmente a certi criteri ed avere alcune caratteristiche.

Quanto all'ultima notizia alla quale il collega Giglia si richiamava — cioè che il Governo ha deciso lo stanziamento di 600 miliardi per la costruzione di alloggi da destinare alle forze di polizia — crediamo che una soluzione adeguata di questo problema potrebbe costituire un punto di riferimento per affrontare l'analoga questione anche nell'ambito della guardia di finanza ed eventualmente di altri corpi armati dello Stato.

In questo quadro non esito a dire che nel disegno di legge del Governo ci sono alcuni punti da chiarire; sono questioni che abbiamo già discusso e sulle quali mi pare ora sufficiente dare solo alcune succinte indicazioni per orientare il lavoro del Comitato ristretto.

La prima questione è quella della più precisa definizione di « alloggi di servizio », nelle diverse accezioni, che possono essere ricavate dalle effettive e concrete necessità delle Forze armate, tenendo conto dei trasferimenti operati nell'ambito del personale militare, del personale in transito da una base all'altra, del personale che, non essendo coniugato, ha necessità di alloggi collettivi, e così via.

La seconda questione riguarda complessivamente l'individuazione di più precise forme e procedure, che siano coerenti anche con la legislazione nazionale, per la costruzione, l'acquisto e l'affitto degli alloggi da destinare all'uso di servizio dei militari, chiarendo in questo ambito — senza che questo comporti l'attardarsi troppo in procedure complesse — il rapporto che deve intercorrere con i comuni e con le regioni per quanto riguarda i vincoli urbanistici, i piani regolatori e così via.

La terza questione è quella dell'impiego delle aree demaniali a fini di costruzioni edilizie, e della possibilità di anticipare l'introduzione (che potrebbe anche essere attuata con successivo provvedimento di legge) di un regime nuovo per quanto riguarda la dismissione di beni demaniali militari, non più utili per le Forze armate, a fronte di permutate o conguagli finanziari che consentano all'Amministrazione della difesa di provvedere alle esigenze emergenti di impianti militari da realizzare fuori dei centri urbani, o in zone che diventino di interesse militare per l'evoluzione della situazione strategico-operativa.

Queste ci sembrano le tre questioni fondamentali da approfondire e chiarire.

Ve ne sono poi altre tre che dovrebbero comportare una integrazione del disegno di legge. Le enuncio sinteticamente: prima questione, quella delle forme e modalità per favorire l'accesso dei militari alla casa in affitto, in proprietà, nelle forme della cooperazione che la legge consente. Tanto meglio se potessimo farlo operando sul disegno di legge all'esame del Senato; ma se questo non fosse possibile, questa eventuale decisione potrebbe trovare posto in questo disegno di legge. Occorre anche garantire, all'interno di queste procedure nuove, la conservazione dell'alloggio a quei militari, generalmente di grado modesto, i quali, pur essendo cessati dal servizio, non avrebbero la possibilità di trovare una casa sul mercato degli alloggi, e si troverebbero in condizioni precarie se dovessero lasciare quella che hanno ora in affitto.

Seconda questione è quella della risoluzione del problema degli alloggi *ex-INCIS* (non aggiungo nient'altro a questo proposito).

Terza questione infine è quella del possibile snellimento delle procedure burocratiche, qualora conferissimo all'Amministrazione della difesa — e noi saremmo per procedere in questa direzione — la potestà di costruire o acquistare alloggi di servizio in rapporto a queste attività.

Questo ci sembra, nel complesso, il quadro delle questioni di affrontare.

Per concludere, congrua appare la formazione di un Comitato ristretto, che potrebbe su questi punti approfondire la discussione, e riferire quindi il più presto possibile alle Commissioni riunite proponendo un nuovo articolato.

BANDIERA. Sono favorevole alla proposta del relatore Giglia di costituire un Comitato ristretto per affidargli il compito di trovare una soluzione a questo problema della casa di servizio per i militari che, a mio avviso e ad avviso della Commissione difesa che lo ha discusso a lungo, è uno dei più gravi e drammatici del mondo militare.

Con il collega D'Alessio, la settimana scorsa, abbiamo visitato alcune caserme dell'Agro pontino, e abbiamo potuto constatare le condizioni drammatiche in cui si trovano molti ufficiali e sottufficiali. A Sabaudia, per esempio, abbiamo saputo che ve ne sono alcuni che risiedono a Viterbo o a Roma, e sono costretti a fare ogni mattina i pendolari.

Nella relazione del collega Giglia — pregevole sotto ogni punto di vista, e che ha trattato argomenti che hanno formato oggetto di discussione in seno alla Commissione difesa — mi pare manchi la percezione della particolarità della condizione del militare, del tutto atipica, diversa da quella degli altri dipendenti dello Stato, per molte ragioni. Oltre alla caratteristica della mobilità, vi è anche da considerare la differenza di trattamento; ci sono ad esempio militari che vanno in pensione a 53 o 55 anni. Questa particolare condizione impone per i militari una politica della casa di servizio che è un po' differente da quella che riguarda i dipendenti di altri ministeri.

Vi è un'altra considerazione da fare, che l'onorevole Giglia non ha fatto: il Ministero della difesa, cioè, dispone già della potestà relativa alla costruzione delle infrastrutture militari. Ricordo, in proposito, che abbiamo avuto occasione di discutere una proposta di legge e che io stesso ho chiesto che tale discussione fosse interrotta ponendo le stesse obiezioni

dianzi ricordate dal collega Giglia per quanto riguarda il collegamento con i piani urbanistici, il rapporto con le regioni, e così via. Ma, per quanto riguarda gli alloggi di servizio, siamo di fronte alla realizzazione di vere e proprie infrastrutture militari, per le quali il Ministero della difesa, a differenza di altri ministeri, dispone di propri organi tecnici. Il Ministero della difesa, cioè, è in condizione, attraverso la direzione generale del genio, di realizzare gli alloggi di servizio di cui ha necessità.

Un'altra considerazione che non è stata fatta è che sono stati effettuati, sul bilancio ordinario della Difesa, almeno per gli ultimi dieci anni, stanziamenti per la costruzione o l'acquisizione di alloggi di servizio, che però, a causa della complessità delle procedure relative alla spesa pubblica e della macchinosità dei rapporti con altri ministeri, non si sono potuti utilizzare. C'è da dire che se il Ministero della difesa fosse stato in condizione di utilizzare questi stanziamenti il problema al nostro esame sarebbe stato almeno in parte risolto. È necessario approvare una legge che ci consenta di evitare gli errori commessi negli anni passati, cioè una legge efficiente sul piano operativo e che tenga conto — perché diversamente pregiudicheremmo l'attività complessiva del Ministero della difesa — delle potestà che fanno capo al dicastero della difesa per quanto attiene alla realizzazione delle infrastrutture militari.

Una terza considerazione riguarda il necessario collegamento tra l'attività del Ministero della difesa nel settore edilizio e le competenze del Ministero dei lavori pubblici e di tutti gli organi preposti alla gestione urbanistica e del territorio.

Questi, dunque, sono i punti di cui dobbiamo tenere conto nell'affrontare la discussione del presente disegno di legge. In tale luce ritego di poter dire che il provvedimento presentato dal Governo è suscettibile di revisioni e modifiche, che potranno essere agevolmente individuate in seno al Comitato ristretto che dovrebbe essere costituito al termine della discussione sulle linee generali.

Quanto al problema più cospicuo, relativo all'acquisizione della casa in proprietà, ritengo che esso debba essere inquadrato nell'ambito del piano decennale, valutando l'opportunità — è questo un aspetto che è stato già esaminato e che ora ripropongo all'attenzione dei colleghi — di prevedere particolari agevolazioni a favore dei militari, sia per quanto riguarda il concorso per l'acquisizione di case economiche e popolari, sia per quanto riguarda la costruzione di alloggi da parte di cooperative di militari, concedendo, come si fece in occasione della precedente legge, una riserva di stanziamento: riserva che per altro non è stata utilizzata, poiché l'atipicità di tale stanziamento rispetto all'ordinamento generale delle cooperative ha causato grosse difficoltà. Dovremmo, al riguardo, esaminare la possibilità di realizzare, nel provvedimento che verrà adottato o attraverso emendamenti al piano decennale per l'edilizia economica e popolare, il recupero dei fondi non utilizzati.

CAROLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il provvedimento cui ella, onorevole Bandiera, ha fatto riferimento, è quello del 1974 ?

BANDIERA. Mi riferisco al decreto-legge 13 agosto 1975, n. 376.

GIGLIA, *Relatore per la IX Commissione*. La legge n. 492.

CAROLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Ma quei fondi sono stati utilizzati !

BANDIERA. Anche se formalmente utilizzati, quei fondi non hanno trovato impiego in realizzazioni edilizie, a causa dell'elevatezza del tasso di interesse.

GIGLIA, *Relatore per la IX Commissione*. C'è però l'integrazione da parte dello Stato.

BANDIERA. I membri delle cooperative sono soggetti normalmente a un tasso

di interesse del 3 per cento; il militare è soggetto ad un tasso del 10 per cento !

DE CARO. Desidero molto brevemente ribadire quanto è già stato affermato, sia dal relatore onorevole Giglia che dal collega D'Alessio. Ritengo che due ordini di problemi debbano essere evidenziati. Il primo riguarda gli aspetti sulla base dei quali la questione degli alloggi destinati ai militari può rientrare nel problema generale della casa, superando settorialità di interventi e visioni parziali, dalle quali ci siamo liberati con lentezza, ma anche in forza di una profonda riflessione, in questi ultimi anni, e rientrando in quella logica che ha portato alle soglie dell'approvazione parlamentare provvedimenti come l'equo canone ed il piano decennale per la edilizia. In questa visione noi riteniamo che debbano anche essere contemplate alcune esigenze generali relative all'accesso alla proprietà della casa da parte dei militari e delle loro famiglie, nonché ai problemi connessi alla *vexata quaestio* dei riscatti. Non mi soffermerò su questo punto in quanto già l'onorevole Giglia ha, molto sinteticamente, espresso un parere che bene illustra la posizione sostanzialmente concorde dell'intera Commissione lavori pubblici.

Il problema che invece il disegno di legge al nostro esame si propone di affrontare è un problema specifico e fortemente sentito. È chiaro però che nello esaminare tale provvedimento non possiamo non tenere conto del collegamento con altri provvedimenti, attualmente all'esame delle Camere. Il problema dell'alloggio di servizio ha una sua precisa contestualità nell'ambito dell'Amministrazione della difesa, con alcune specificazioni che sono state già ricordate dal collega D'Alessio e che rapidamente sintetizzerò. Si deve infatti far riferimento al carattere dei tipi edilizi, sottolineando che l'edilizia riservata ai militari ed alle loro famiglie nella forma dell'alloggio di servizio deve rientrare nelle caratteristiche economiche, ma anche popolari, per quanto riguarda la definizione dell'alloggio, per quanto riguarda l'utilizzazione delle aree demaniali dello

Stato nonché delle aree sottoposte al regime di cui alla legge n. 167 per edilizia residenziale pubblica: ciò in collegamento con i comuni, nel rispetto degli strumenti urbanistici, e con le regioni, per quanto attiene ai canoni che verranno fissati.

Un problema particolare, sul quale il Comitato ristretto — l'opportunità della cui costituzione sta emergendo in modo abbastanza chiaro — dovrà rivolgere la sua attenzione è quello della definizione del ricorso al mercato immobiliare, sia per quanto riguarda le aree, sia per quanto riguarda gli edifici e gli immobili. Un programma vero e proprio, articolato anche in progetti in cui l'arco di tempo sia estremamente breve, dovrà porre l'Amministrazione della difesa, in collegamento con il Comitato per l'edilizia residenziale, in condizione di dar luogo all'attuazione del provvedimento ed alla gestione dei 275 miliardi che nell'arco decennale vengono stanziati.

Un'adeguata riflessione va fatta sulle norme contenute nell'articolo 5. Nella legge numero 513 per l'edilizia sovvenzionata vi è un preciso riparto dei vari redditi ed una indicazione puntuale dei requisiti necessari. La stessa cosa si verifica nel provvedimento, in fase di approvazione, sull'equo canone. Ora, anche in questo articolo 5 del presente provvedimento si rende necessario stabilire la fascia dei redditi e i vari requisiti in maniera più puntuale e meno generica.

In sintesi e per concludere, debbo dire che tutto il problema delle case da assegnare ai militari, anche in connessione con il provvedimento, di cui non conosciamo tuttavia specificatamente i contenuti, che prevede uno stanziamento di 600 miliardi per la costruzione di alloggi per gli appartenenti alle forze di polizia, non possa essere visto se non attraverso un quadro fortemente organico e collegato con i provvedimenti che andiamo varando ed anche attraverso un complesso di conoscenze e di analisi che ci debbono essere fornite e che costituiranno, nell'ambito della discussione del Comitato ristretto, un momento di particolare analisi.

Il problema, invece, dell'accesso alla proprietà della casa e il problema del riscatto potranno avere, a mio avviso, in questo ambito e in questa sede concreti approfondimenti. In questo momento la ristrettezza finanziaria ci impedisce, infatti, un vero e proprio programma largo e generalizzato. Non è possibile per noi affrontare in modo concreto il problema che ci interessa senza un quadro preciso di indirizzi e senza un orientamento globale. Soltanto attraverso questi due elementi sarà possibile risolvere in termini graduali, ma sostanziali, il problema. In questo senso ritengo che la proposta, fatta dal relatore Giglia e sostenuta anche da altri colleghi, per la costituzione di un Comitato ristretto sia da accogliere. Penso, infatti, che la sede del Comitato ristretto sia la più opportuna per un dibattito, per un confronto e per una precisazione del provvedimento in discussione.

SAVOLDI. Sia nella precedente che in questa discussione è stato evidenziato come il problema della casa, già grave per tutti i lavoratori, diventi particolarmente importante e serio per i lavoratori e il personale militare della Difesa. Per questo concordo con quanti altri colleghi hanno sostenuto, cioè sulla necessità di uno stretto raccordo con i provvedimenti che vengono presi per favorire l'accesso alla casa a tutti i cittadini, in modo da offrire anche a questi cittadini che servono la patria in uniforme la possibilità di esercitare i loro diritti. In questo contesto troveranno collocazione anche il problema degli sfratti e quello delle case in proprietà.

Concordo sulla necessità di procedere alla nomina di un Comitato ristretto perché questo consentirà una più rapida approvazione del disegno di legge. Il Comitato, attraverso le opportune modifiche, renderà più rispondente il provvedimento alle esigenze che qui sono emerse. E, quando parlo di « opportune modifiche », intendo, tra l'altro, riferirmi in modo particolare ad una migliore specificazione nella definizione degli alloggi di servizio e dei criteri di assegnazione degli stessi.

MILANI ELISEO. Dico subito di essere d'accordo sulla nomina di un Comitato ristretto.

Si è posto il problema della definizione dell'alloggio di servizio. Tale definizione è, a mio avviso, legata ad una questione pratica, cioè alle caratteristiche dell'Esercito. L'Esercito, è evidente, è una struttura mobile. La mobilità dipende dalla collocazione internazionale del nostro paese. In questo momento noi abbiamo due terzi delle Forze armate di terra dislocate in una zona del paese, cioè ai confini nord-orientali. È chiaro che questa dislocazione non è immutabile nel tempo, ma dipende dal tipo di rapporti internazionali con gli altri paesi. Ora, stante questa dislocazione, l'alloggio di servizio dovrebbe essere concentrato in queste località per corrispondere alle attuali esigenze dell'Esercito. Ma poiché l'Esercito può nel tempo avere una dislocazione diversa, sorge il problema di come spostare di pari passo gli alloggi di servizio.

L'alloggio di servizio, deve essere considerato come un ufficio. In questo senso deve essere fungibile ad una localizzazione diversa. L'alloggio di servizio va inoltre inserito nel contesto urbano e deve essere lasciato libero quando se ne verificano le condizioni. Succede però che gli assegnatari cerchino di tenerlo con sé. Questo crea dei problemi che tutti conosciamo.

Vi è poi il problema di tutte le altre strutture che sono legate alle caserme. Parlo delle palestre, dei teatri, eccetera. È evidente che queste strutture devono essere ubicate fuori della caserma, nel contesto urbano, in modo che nel momento in cui in quella località è presente l'Esercito vengano utilizzate da questo e, quando l'Esercito è trasferito, vengano utilizzate dalla comunità. Il rapporto casa di servizio-casa per i militari deve essere visto sotto quest'angolo visuale e l'Esercito deve strutturarsi su dimensione regionale.

È evidente poi — e con questo concludo — che questo patrimonio rappresentato dagli alloggi di servizio non può essere vincolato indefinitivamente al Ministero

della difesa, altrimenti si avrebbero dei gravi inconvenienti e veri e propri sprechi.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

CAROLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor presidente, sarò proprio telegrafico, considerato che sulla base di quello che è emerso dalla discussione sulle linee generali credo che possiamo enunciare alcuni punti sui quali si è registrata la convergenza generale.

Innanzitutto vorrei chiarire che il Governo ha voluto affrontare il problema delle case ai militari seguendo due direttrici. La prima, quella recepita dal disegno di legge che stiamo esaminando, prevede la possibilità di costruire alcuni alloggi di carattere militare per risolvere la situazione di incertezza giuridica in cui analoghi alloggi si sono venuti a trovare per la contestazione di coloro che li occupavano abusivamente. La seconda direttrice prevede tutta una serie di agevolazioni per consentire ai militari di accedere alla proprietà dell'alloggio o di ottenerlo in locazione a condizioni particolarmente favorevoli. Questo secondo problema è stato preso in considerazione in un apposito disegno di legge che — pur essendo stato preparato in dettaglio — sta trovando notevoli ostacoli per i concerti che debbono essere definiti con il Ministero del tesoro per il suo aspetto finanziario, e con il Ministero dei lavori pubblici. Anche se sono state formulate alcune riserve e preannunciati alcuni emendamenti (anche il Governo ne proporrà alcuni per modificare il testo originario) credo che su alcuni punti essenziali potremmo essere tutti d'accordo. Il primo punto riguarda il fatto che il problema della casa ai militari va risolto in sede separata rispetto a quello che riguarda la possibilità di riscatto degli alloggi *ex-INCIS*, che è un problema a se stante e che troverà una soluzione adeguata in un apposito disegno di legge già preannunciato dal Governo.

Un aspetto importante della questione è rappresentato dalla peculiarità della condizione del personale militare. La sua mobilità è garanzia della funzionalità e dell'efficienza delle stesse Forze armate. Tale mobilità è dovuta tra l'altro al fatto che il militare è chiamato a volte ad obblighi di comando, a volte a corsi di addestramento. Vorrei ricordare che nelle Forze armate ad ogni promozione corrispondono tre trasferimenti: il primo è dovuto al fatto che il militare è chiamato a partecipare a corsi di qualificazione professionale; una volta completato il corso deve necessariamente espletare un periodo di comando presso un'unità operativa; il terzo trasferimento è dovuto al suo reimpiego successivo. Quindi, proprio perché il militare è trasferito continuamente, egli è messo in condizione di dover accedere al mercato libero della casa. Molto spesso, nei grossi agglomerati urbani, i militari sono costretti a subire pesanti canoni locativi che assorbono a volte fino al 50 per cento della loro retribuzione. Altre sperequazioni si verificano tra quei militari che abitano in comuni di provincia e quelli che prestano servizio in grandi città come, ad esempio, Roma, dove gli affitti sono evidentemente molto più alti.

Per quanto riguarda il fabbisogno degli alloggi di servizio si è calcolato che esso ammonta a circa 50 mila unità. Attualmente gli alloggi disponibili sono 17 mila, tenuto anche conto del fatto che le case *ex-INCIS* non vengono rese disponibili al momento attuale. Teniamo presente, inoltre, che per costruire un alloggio di questo tipo, sarebbero necessari stanziamenti di gran lunga superiori a quelli previsti da questo disegno di legge. Il fatto che il problema della casa ai militari ha una sua fisionomia particolare staccata da tutti i provvedimenti che riguardano l'edilizia residenziale è il primo principio che le Commissioni devono recepire. Il secondo principio (sul quale il relatore Giglia non è molto d'accordo) riguarda il fatto che l'Amministrazione della difesa dovrebbe impiegare la propria organizza-

zione tecnica per predisporre gli alloggi di servizio, così come fa attualmente per la realizzazione di caserme. Adottando questo sistema si potrebbe arrivare a razionalizzare il problema ed a snellire le procedure relative a questo tipo di costruzione. Ritengo che questo sia un aspetto da approfondire.

Altro problema importante è quello che riguarda le aree demaniali. In un apposito articolo di questo provvedimento si precisa il principio della utilizzazione a favore delle Forze armate proprio delle aree demaniali. In questo modo si viene a risparmiare un quinto del costo complessivo degli alloggi che si debbono costruire.

A questo punto si innesta il problema già sollevato dall'onorevole D'Alessio. Infatti il Ministero della difesa si è venuto a trovare in possesso di aree poste nelle zone centrali delle città. È chiaro, invece, che esso necessita soprattutto di aree nelle zone periferiche, per una maggiore disponibilità dei propri reparti. Più utilmente, invece, queste aree possono essere destinate ad usi civili da parte degli enti locali. Si impone quindi una norma che preveda la possibilità di permutare queste aree con altre a disposizione delle amministrazioni comunali, in relazione alla legge n. 167, per costruire alloggi per i militari, oppure altre infrastrutture militari.

A questo riguardo sarebbe opportuno, anziché attendere un disegno di legge *ad hoc*, risolvere adeguatamente nell'ambito del provvedimento in discussione questo problema di carattere generale che, secondo la mia esperienza, ritroviamo identico in tutte le grosse città del nostro paese. A questo scopo mi riservo di enucleare una serie di emendamenti.

Credo che un altro punto su cui possiamo essere d'accordo è che tutti gli alloggi da costruire con questo disegno di legge devono essere concessi poi a titolo oneroso; devono perciò essere eliminate tutte le concessioni a titolo gratuito, perché il sistema precedente ha dato adito a ingiustizie. Facendo pagare un poco a

tutti, possiamo recuperare fondi che possono essere reimpiegati per la costruzione di altri alloggi, ma anche per compiere una indispensabile opera di manutenzione del patrimonio edilizio che si verrà a costituire in questo modo.

Il canone, poi, deve essere commisurato al duplice parametro del numero dei vani assegnati e del grado, e quindi della posizione retributiva, del dipendente. In un primo momento il Ministero della difesa aveva stabilito di applicare una percentuale sul valore locativo degli alloggi della zona; ma è evidente che una simile percentuale a Roma sarà ben superiore a quella di un piccolo paese di provincia. Quindi si è preferita la soluzione dell'aggancio dell'entità del canone da pagare non solo al grado (e quindi alla posizione retributiva) del dipendente, ma anche al numero dei vani assegnati, e quindi alla indennità operativa, uguale per tutti: credo che si tratti di un principio da accettare.

Dette queste cose, anche da parte del Governo si esprime avviso favorevole per quanto riguarda la costituzione di un Comitato ristretto, che dovrà approfondire tutti i problemi qui evidenziati.

Ultimo punto: per quanto riguarda gli alloggi *ex INCIS*, il disegno di legge ha trovato un ostacolo nell'articolo 27 della legge n. 513, che ha escluso per tutti la possibilità di agevolazioni per l'accesso alla proprietà della casa. Io dovrei esprimere in proposito un'opinione del tutto personale, che non è, evidentemente, quella del Governo: io non sono assolutamente favorevole a una norma di questo genere. Poiché, comunque, essa è stata approvata, noi ci dobbiamo inchinare alla volontà del Parlamento.

Non credo sia questa la sede adatta per risolvere il problema del riscatto degli alloggi *ex INCIS*, che ritengo debba trovare la sua definitiva soluzione con uno strumento legislativo *ad hoc*.

PRESIDENTE. Desidero osservare che nelle definizioni che sono state date di questi alloggi non si è tenuto conto di

un aspetto che pure in passato è stato considerato, e cioè il fatto che ci siamo occupati finora di case per i dipendenti della difesa in genere, e non esclusivamente per i militari. Senza prendere posizione per l'una o l'altra di queste dizioni, dico che sarebbe necessario, da parte del Comitato ristretto, stabilire innanzi tutto qual è la materia del contendere; se cioè il discorso da fare riguardi tutti i dipendenti del Ministero della difesa, ovvero esclusivamente i militari.

CAROLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Posso rispondere fin d'ora che il problema riguarda esclusivamente il personale militare e non il personale civile. Vi è una percentuale dell'1 per cento di trasferimenti relativi a dipendenti civili, di fronte ad una percentuale del 100 per cento per tutto il personale militare. I dipendenti civili della difesa, possono senz'altro essere assimilati a quelli di tutti gli altri rami dell'Amministrazione statale.

GARGANO, *Relatore per la VII Commissione*. Il Governo dovrà anche esprimere, appena possibile, il proprio parere in relazione alla proroga, che scade il 31 dicembre di quest'anno, per gli alloggi *ex INCIS*.

Per completare il discorso del Presidente circa la definizione della materia, vorremmo che il Governo ci mettesse in condizione di capire la distinzione tra queste infrastrutture militari e le case già costruite. Quando si parla di persone che oggi detengono gli alloggi demaniali o *ex INCIS* illegittimamente, si dimentica che i concorsi fatti per l'assegnazione di tali case erano del tutto identici a quelli per le case popolari, con gli stessi requisiti di bisogno, mentre un'assegnazione per motivi di servizio va fatta in funzione delle esigenze dell'attività svolta dai singoli militari.

CAROLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Quando parlavo di abusivismo mi riferivo a coloro che, sulla base di di-

sposizioni di legge attualmente in vigore, non hanno più titolo ad occupare l'alloggio, perché deceduti o perché in pensione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta del relatore Giglia di costituire un Comitato ristretto per l'ulteriore esame del provvedimento e degli emendamenti preannunciati.

(È approvata).

Comunico di aver chiamato a far parte del Comitato ristretto oltre ai relatori i

deputati Amadei, Ascari Raccagni, Bandiera, Castiglione, Cravedi, Cerquetti, D'Alessio, De Caro, Guarra, Licheri, Massari, Menicacci, Miceli Vito, Milani Eliseo, Porcellana, Santuz, Tassone, Terranova e Todros.

La seduta termina alle 11,50.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO